



Roma, 5 ottobre 2018

Rosa D'Amelio

Presidente del Consiglio regionale della Campania e Coordinatrice della Conferenza

Esattamente un anno fa come *Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome* fu deciso di affidare al CENSIS l'avvio ad una riflessione su un ruolo rinnovato dei Consigli regionali come soggetti istituzionali intermedi con competenze e responsabilità nella gestione delle politiche socio-territoriali, tra l'indirizzo politico e la rappresentanza delle comunità regionali.

A partire dagli esiti del referendum costituzionale della fine del 2016, il dibattito al nostro interno – come Assemblee legislative regionali – ci aveva portato alla convinzione delle necessità di una ricerca che, partendo da dati scientifici, potesse rivitalizzare e trovare i giusti spunti all'intero ambito del regionalismo nel nostro Paese.

Abbiamo vissuto, in un periodo di tempo relativamente breve, il passaggio dalla spinta fortemente federalista ad una nuova impazienza di accentramento e, come spesso accade la mancanza di equilibrio non ottiene risultati durevoli e stabili. Quindi lo sbilanciamento tra eccessi degli esecutivi, anche a causa della debolezza dei legislativi, ma anche la convinzione che l'assenza di rappresentanza intermedia non favorisca, anzi danneggi, la partecipazione politica e la stessa vita sociale dei nostri territori.

Nel frattempo si è anche aperta la stagione dell'individuazione di percorsi più opportuni verso il cosiddetto "regionalismo differenziato" e di forme e condizioni particolari di autonomia, di cui all'articolo 116, comma 3, della Costituzione con gli iter già avviati da Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto e i confronti aperti in altre

Regioni, per dare risposta alle disomogeneità territoriali e alle connesse differenze di problematiche e di destini per le diverse componenti socio-economiche locali, come sottolineammo nel documento con il quale indirizzammo la ricerca.

Ci sono poi tutti i rilievi finanziari ed economici, legati anche ai mutati rapporti con centri di potere sovranazionali, come quelli di Bruxelles e Francoforte, che determinano indirettamente una forte riduzione del peso dei territori nella scena politica.

Da tutto questo e molto altro nasce questo Rapporto su “**Il ruolo della dimensione regionale nell'evoluzione del mosaico territoriale italiano**” che consideriamo, con un pizzico di orgoglio, un unicum in questo momento della vita del Paese.

I processi di “ri-accentramento” e di riduzione della dimensione intermedia da cui è attraversato il Paese non sono indolori. Gli effetti si vedono nella progressiva disaffezione per la partecipazione elettorale che interessa anche il voto locale, nella perdita di fiducia verso le istituzioni periferiche e il loro operato, nella ricerca del consenso che si sgancia dalla rappresentanza, in fenomeni di conflittualità tra i partiti nazionali e i loro eletti negli enti territoriali. Tutto ciò si traduce in una “compressione” della rilevanza politica dei territori e in una elusione della complessità del Paese e della sua storica forza vitale.

L’auspicio è che questo **libro bianco** possa stimolare la discussione pubblica, anche con il coinvolgimento di commentatori e interpreti di diversa estrazione e cultura.

Intanto ringrazio tutti coloro che sono intervenuti di oggi a cominciare dalla Ministra per gli Affari regionali **Erika Stefani**, con la quale abbiamo commentato in anteprima i dati della ricerca, il dott. **Dario De Vico** del *Corriere della sera* e il dott. **Giuseppe Tripoli** di *Unioncamere*, oltre naturalmente al *CENSIS* nella persona del prof. **Giuseppe De Rita** e del dott. **Marco Baldi** a cui lascio il compito di entrare nel merito dell’illustrazione dei risultati della ricerca che presenta una nuova mappa socio-economica dei territori italiani e una lettura dei divari e delle fratture che si stanno determinando.